

«Sapevo di essere intercettato e ho detto falsità»

# Pacini a Borrelli: «Sul pool mentivo»

## Lettera di scuse del banchiere

Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere che nelle sue chiacchierate intercettate ha gettato fango sui magistrati di «Mani pulite», scrive al procuratore Borrelli per dirgli che spesso ha mentito e che quando parlava di lui, lo faceva sospettando di essere intercettato. Proprio le sue affermazioni hanno costretto la procura di Brescia ad aprire una nuova inchiesta su Di Pietro, ma qui «Chicchi» è vago: «A volte ho mentito anche sui suoi sostituti».



SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lettera a un procuratore della Repubblica, firmata Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il procuratore in questione è quello di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il firmatario è il famoso banchiere Italo-Svizzero, che ora si trova agli arresti domiciliari nella sua villa di Bientina, vicino a Pisa. Grazie alle sue chiacchierate telefoniche, intercettate dagli uomini di Gico di Firenze, la magistratura di Spezia prima ed ora quella di Brescia stanno impazzendo per capire se è vero o falso quello che afferma. E lui ora scrive per dire che spesso ha mentito, ma tanto per non diradare la cortina di fumo che ha creato, continua a raccontare delle mezze verità.

Per intenderci, è lui che nelle intercettazioni dice di aver pagato per uscire dall'inchiesta «Mani pulite». È sempre lui che racconta che il suo ex avvocato Giuseppe Lucibello e l'ex pm Antonio Di Pietro lo hanno «sbancato» (o forse «biancato») e suggerisce di cercare conti all'estero, magari in Austria, a nome dei loro familiari, ma spiega anche che è come cercare un ago in un pagliaio. Tira in ballo pure Borrelli, parla di un interrogatorio sostenuto direttamente dal capo della procura milanese, nel lontano 1993, nel corso del quale riuscì a convincere gli inquirenti di «Mani pulite» che Lorenzo Necci era estraneo al sistema della mazzetta e a evitargli grane giudiziarie. Poi si scopri che anche quella era una balla.

Ora, un po' prima di Natale, il 15 dicembre per l'esattezza, «Chicchi» (così lo chiamano gli amici) ha preso carta e penna e ha scritto a Borrelli. «Egregio signor procuratore, ho letto più volte sui giornali il contenuto di alcune intercettazioni. Purtroppo sono molte le volte che non dico la verità. Mi rendo conto che spesso ho millantato rapporti di amicizia mai avuti: non voglio giustificarmi, ho sbagliato, però nel suo caso specifico il mio modo di «parlare» era dovuto al fatto che sospettavo di essere intercettato da qualche suo sostituto. Inoltre non posso escludere di aver «sparlato» anche di qualche suo sostituto».

Dunque, Pacini Battaglia parla sapendo di essere intercettato o

quanto meno sperandolo. Questo lo si è sempre sospettato, ma lui lo ha fermamente negato quando ad esempio è stato interrogato dai magistrati spezzini. Spesso mente, a volte millanta, (sicuramente lo fa con Borrelli) e probabilmente anche con Di Pietro, dato che non sono molti altri i sostituti milanesi che vengono menzionati nelle intercettazioni.

Ma questa simpatica canaglia, mentre finge di battersi il petto scrivendo a Borrelli e chiede un natalizio perdono per le sue goiarliche nefandezze, non coglie neppure l'occasione per sgombrare il campo da tutti i dubbi, i sospetti e i vevegni che ha seminato. Sa benissimo quali sono le frasi per le quali la magistratura di Brescia ha aperto un'inchiesta, accusando Di Pietro, Lucibello e l'imprenditore Antonio D'Adamo di concussione. Sa bene che è in corso un'indagine per capire se i tre personaggi in questione hanno preso, direttamente o indirettamente quattrini da lui, offrendogli in cambio delle coperture giudiziarie. Questo schermo, nel 1993, al momento del suo arresto-lampo a Milano, gli avrebbero consentito di evitare il carcere e soprattutto di confessare ciò che gli faceva comodo e nascondere ciò che gli serviva a mantenere in vita la sua lobby. Pacini sa bene tutte queste cose, ma si limita a dire che «non può escludere» di aver mentito anche su qualche sostituto di Borrelli.

Chissà come si diverte il nostro «Chicchi» a giocare al gatto e al topo. E chissà se erano balle anche le confessioni che rese nel 1993 ad Antonio Di Pietro e che fecero finire dritte in galera una decina di persone. Pierfrancesco Pacini Battaglia sembra uno di quei personaggi addestrati a parlare, raccontando mezze verità facilmente verificabili e a indirizzare gli inquirenti su bersagli programmati. Quando fu arrestato a Milano, 10 marzo 1993, il gip Italo Ghiotti, con una definizione rimasta agli atti della cronaca di Tangentopoli, lo definì «l'uomo un gradino sotto a Dio», ma finché non si scopre chi è il suo dio, probabilmente l'onnipotente banchiere potrà continuare a divertirsi, aprendo mille piste che finiscono nel nulla e chiudendole dopo aver seminato

vento e tempeste.

Per ora Borrelli ha fatto l'unica cosa possibile, ha preso la lettera e l'ha consegnata agli inquirenti bresciani, che avranno un nuovo enigma da decifrare. Nel testo Pacini Battaglia si scusa anche per il suo turpiloquio e spiega che era dovuto a una sorta di euforia post operatoria. Era sopravvissuto a un difficile intervento e questo ritorno alla vita lo aveva reso particolarmente esuberante. Per questo ha spesso esordito, usando termini «volgari e inopportuni». La lettera contiene anche due post scriptum: nel primo si scusa per aver utilizzato un comune foglio scritto a mano, ma non aveva altro a disposizione. Nel secondo conclude: «Le sarei grato se potesse far pervenire le mie umili scuse ai suoi sostituti». A quelli ancora in carica? A Di Pietro che invece si è dimesso? L'ambiguità è un obbligo per Pacini Battaglia e ce l'ha offerta anche per il cenone di fine d'anno, quando la sua lettera è stata diffusa.



Antonio Di Pietro in vacanza a Bormio, a lato Pacini Battaglia e Borrelli

Paolo Cocco/Reuters

LA CURIOSITA' L'ex ministro in vacanza con la famiglia

## Di Pietro scia in incognito sulle piste di S. Caterina

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

SANTA CATERINA VALFURVA (Sondrio). Capodanno «in incognito» sugli sci per Antonio Di Pietro. L'ex ministro dei Lavori pubblici sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza, insieme alla famiglia a Sant'Antonio, piccolissimo centro dell'Alta Valtellina, a pochi chilometri da Bormio.

Vacanze quanto più possibile tranquille, lontano dalle polemiche di queste settimane con gli ex colleghi della Procura di Brescia e con la Guardia di finanza. Vacanza in carica? A Di Pietro che invece si è dimesso? L'ambiguità è un obbligo per Pacini Battaglia e ce l'ha offerta anche per il cenone di fine d'anno, quando la sua lettera è stata diffusa.

Altri campioni di sci. Antonio Di Pietro, accompagnato da moglie, figli ed alcuni amici di scorta, è arrivato di mattina presto a Santa Caterina, quando ancora quasi tutti dormivano dopo i festeggiamenti della notte. Alle nove era già in pista, vestito con una tuta blu a strisce colorate e gli immancabili occhiali a specchio.

Solo alcuni dei pochi sciatori già in movimento a quell'ora sono riusciti a riconoscerlo, imbaccucato con l'era e a salutarlo con discrezione: l'ex magistrato non aveva evidentemente alcuna voglia di farsi pubblicità. Mentre i bambini prendevano lezioni dai maestri di sci, Di Pietro si è lanciato in una serie di discese dimostrando di essere uno sciatore piuttosto esperto.

Al termine della mattinata, la famiglia si è riunita per pochi minuti, poi, mentre moglie e figli pranza-

vano al ristorante, l'ex ministro dei Lavori pubblici si è avviato da solo verso il bar Centro dove ha preso una fetta di strudel e una spremuta d'arance.

L'anonimato di Di Pietro non poteva però durare più di tanto. Seduto, sempre solo, al banco del bar, con l'espressione seria di sempre, apparentemente assai meno rilassato di quanto ci si sarebbe potuto aspettare data l'occasione, è stato riconosciuto dal proprietario del bar, l'ex campione olimpionico di sci di fondo Fabrizio Pedranzini, che ha cercato di offrirgli la consumazione.

Al rifiuto netto di Di Pietro, Pedranzini si è «accontentato» di un autografo sul retro di una cartolina, che l'ex pm ha accompagnato con due righe di auguri. Subito dopo, intascato il resto, è uscito dal locale mormorando un «arrivederci, auguri» ed è tornato sulle piste per un altro paio d'ore di discese per ritrovarsi con il resto della famiglia e tornare a Sant'Antonio.

Interrogazione

## 12 deputati contro la Finanza

ROMA. Dodici deputati della Sinistra Democratica-L'Ulivo, tra cui i parlamentari più amici dell'ex pubblico ministero, Antonio Di Pietro, Elio Veltri e Federico Orlando, hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro delle Finanze Vincenzo Visco in merito alle indagini del Gico su Di Pietro e alle dichiarazioni del generale Mario Iannelli, comandante dello Scico della Guardia di Finanza.

I deputati, nella loro interrogazione, hanno ricordato come il tribunale della libertà di Brescia (che nei giorni scorsi ha ordinato la riconsegna del materiale sequestrato nel corso della mega-perquisizione nelle case di Antonio Di Pietro) abbia giudicato il rapporto del Gico «incompleto», «insoddisfacente», «inutilizzabile», «illegittimo» e come le indiscrezioni di questa indagine abbiano determinato le dimissioni di Di Pietro e le «megaperquisizioni illegittime» a suo carico.

Nell'interrogazione si chiede se il ministro non ritenga che le indagini del Gico (sigla per Gruppo investigazioni criminalità organizzata) siano state condotte «da finanzieri che mancano della minima professionalità o siano state manipolate e in tal caso qualcuno ha dato l'ordine di farlo». Si chiede inoltre al ministro Visco se «non ritenga di intervenire con urgenza perché il comandante della Guardia di Finanza corregga l'immagine pubblica del Gico, che appare un corpo separato che non risponde nemmeno ai comandi generali del corpo».

I parlamentari, inoltre, in relazione al giudizio espresso dal generale Mario Iannelli sulle decisioni del tribunale per le libertà (il generale aveva detto che, poiché ai giudici era stato consegnato il rapporto del Gico pieno di omissis, i magistrati non avevano potuto avere un quadro completo della situazione, ndr) si chiede infine al ministro se non ritenga che il comandante dello Scico «abbia violato le regole elementari che impongono il silenzio ad un militare il quale, invece, si è dimostrato privo di rigore istituzionale».

L'ultima polemica tra Finanza e Di Pietro è scoppiata nei giorni scorsi, quando Di Pietro ha inviato una lettera aperta al ministro delle Finanze, Visco, per lamentarsi delle dichiarazioni del generale Iannelli che - a suo giudizio - rappresentavano delle oscure minacce nei suoi confronti. Tesi negata dallo stesso generale il quale, dopo aver sostenuto di aver espresso un semplice giudizio «tecnico» sulla decisione del Tribunale della libertà di Brescia, ha sostenuto che non avrebbe accettato «né minacce, né intimidazioni» da Di Pietro.

Lo stesso generale, comunque, ha ribadito che, nonostante le polemiche, le indagini non si fermeranno certo. La stessa procura di Brescia, a quanto pare, è intenzionata a muoversi con rapidità in modo da accertare subito tutti i fatti e arrivare al più presto ad una decisione, ossia se chiedere il rinvio a giudizio per Di Pietro o, al contrario, chiedere al gip l'archiviazione dell'inchiesta.

Protesta su un volo dell'Olympic Airways fermato a Fiumicino mentre doveva arrivare a Milano Linate

## Roma, i passeggeri occupano l'aereo

ROMA. «Ci state truffando, da qui non ci muoviamo». Detto e fatto e i centoventi passeggeri dell'O.A. 235 dell'Olympic Airways, che da Atene li aveva portati a Roma, hanno occupato l'aereo per oltre due ore. Destinati a Milano, ieri pomeriggio si sono ostinatamente rifiutati di scendere allo scalo di Fiumicino fino a quando l'intervento della polizia non ha chiarito il contenzioso che li opponeva ai membri dell'equipaggio. Ma che, più che una truffa, aveva il sapore di un vero e proprio equivoco.

I centoventi erano partiti in più comitive da Milano il 28 dicembre: un giro turistico, un bel Capodanno all'ombra del Partenone, quindi il ritorno previsto appunto per ieri. Il gelo nel frattempo ci aveva messo lo zampino e alle 11.30 ad Atene, famiglie, coppie e gruppi hanno avuto la prima brutta sorpresa: dopo aver accumulato un po' di ritardo, il loro volo è stato definitivamente cancellato per l'i-

Diretti a Milano, ma costretti a fermarsi a Roma per il maltempo, hanno occupato l'aereo per protesta. Centoventi passeggeri di un volo dell'Olympic Airways partito da Atene, si sono rifiutati di scendere a Fiumicino perché, sostenevano, era stata garantita la prosecuzione del viaggio fino al capoluogo lombardo. E così è poi avvenuto. Ma per due ore turisti ed equipaggio hanno continuato ad alimentare un grosso equivoco fino all'arrivo della polizia.

FELICIA MASOCCO

nagibilità dell'aeroporto di Linate. A quel punto le possibilità erano due, tornare negli alberghi o raggiungere Roma. Hanno optato per la seconda, accettando di far correre a penna le carte di imbarco, ma pare proprio che non si siano capiti bene con i rappresentanti dell'Olympic Airways. Secondo questi, i passeggeri erano stati interpellati uno ad uno e a tutti era stato chiesto se volevano proseguire per Roma o fermarsi ancora un giorno in Grecia. Era stato inol-

tre concordato che una volta a Fiumicino, avrebbero proseguito, in un modo o nell'altro, fino a destinazione. Per il signor Luciano Bartoli, di Modena, in vacanza con la moglie, la compagnia aerea doveva invece garantire a lui e a tutti gli altri l'arrivo a Milano «perché fino a Milano era stato pagato il biglietto». «Quando alle 14 siamo arrivati a Roma - racconta il signor Bartoli - ci hanno detto arrivederci e grazie e volevano che scendessimo. Ma come? non dovevamo an-



dare a Linate? Ovviamente ci siamo rifiutati: a bordo c'erano persone anziane, bambini, qualcuno aveva pure la febbre, quindi abbiamo deciso che non ci saremmo mossi di lì se non ci davano garanzie su come saremmo tornati a casa. E invece ci hanno spento l'aria condizionata, lasciandoci con un caldo bestiale e ci hanno pure accusato di essere dei sequestratori».

Forse anche per il caldo, peraltro gradito in questi giorni, l'atmosfera si è fatta pesante e i turisti hanno cominciato a gridare alla truffa anche perché, potenza dei passeggeri, è evidentemente risultato più credibile di hostess e steward. Con il caposcalo dell'Olympic è riuscito a convincerli che la cosa migliore da fare fosse approfittare delle alternative offerte, alle quali sono state aggiunte le possibilità di pernottare all'Holiday Inn e imbarcarsi oggi, oppure raggiungere la stazione Termini e proseguire il viaggio in treno. Tutto, ovviamente a spese della compagnia. Un rapido consulto tra gli occupanti, quindi la fine della protesta. L'aereo è stato lasciato al suo programma, trenta persone sono ripartite in treno, settanta hanno preso il volo Meridiana delle 20.35, per tredici si sono addirittura aperti i portelloni di un Air One delle 18.15.